

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1703

Favnae -

U. d. Anziolo -

Pa. Lorenza Novati Paderno

Mt. Antonio Caldera -

di pag: 72 -

Mario Corniani

Co. del Algarves

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VM

N. 383.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

948

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5556

FARNACE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
DI SANT'ANGELO

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSECRATO

All'Altezza Serenissima del Signor

FRANCESCO MARIA

P I C O

Duca della Mirandola, Marchese della
Concordia, e Signore di San
Martino, &c.



IN VENEZIA M. DCCIII.

- Appresso Marino Rossetti:

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALTEZZA
SERENISSIMA.



*Ogni offerta purchè
sia ricca d'ossequio
può esser grata agli occhi di
A 2 ogni*

4
ogni Principe : ma quando l'offerta è opera d'ingegno, e nasce col favor delle Muse, ell'è sempre grata à Principi Serenissimi della Mirandola. E pregio, ed è obbligo d'ogni Soverano l'amare e'l proteggere i letterati : ma il pregio e l'obbligo de' Serenissimi Principi è l'essere eglino stessi i Principi delle lettere. A chi cercasse una prova di ciò, farebbono necessariamente ignoti i nomi Augusti de' vostri Antenati : or nel mondo doue regna ragione non vi può essere Uomo così sfortunato. Ecco ciò, che mi anima ad offerire à V. A. Serenissima il Farnace, ch' esce da' miei Torchi per comparire sul Teatro di Sant' Angelo à far parte del piacere di questa Dominante in
una

5
una stagione, in cui voi stesso siete il più illustre Testimonio della maniera con la quale la più saggia di tutte le Republiche per mezzo del diletto fa fiorire l'Arti Militari, ed erudisce i suoi popoli. Qui io douerei in parte spiegare tutto quello di grande che risiede in voi, e che inuincibilmente vi acquista l'amore, e la venerazione di tutti, e come in età ancora così verde sia già maturo in voi il discernimento delle cose più belle; qualità che negli altri Uomini appena è frutto della meditazione, e dell'esperienza di molti anni: ma come questo è soggetto d'una vasta opera, e non d'una semplice dedicatoria, io mi contento solo di supplicar-
vi

8
mi à permettermi l'onore di ef-
sere

Di V. A. Serenissima

Venezia li 15. Nouembre.

Vnilijs. Deuoels. Oblig. Oseq. Seruidore.
Marino Rosseti.

7
Argomento

Ciro, soggiogata l'Asia, e l' Oriente, rivolse l'Armi vittoriose à debellare i Popoli della Scithia. Tomiri Regina di quella fiera Nazione diede ordine ad un suo unico Figlio, (che nel Drama presente corre sotto il nome d'Alindo) che dovesse portarsi contro il nemico; nella qual occasione restò tagliato à pezzi con tutto il Campo il Figliuolo medesimo di Tomiri. Questa, intesa la strage de suoi, con il rimanente delle Milizie si portò à vendicare con la morte di Ciro, e con la totale sconfitta del di lui essercito la caduta del Figlio. Presentato alla vendicata Regina il Capo tronco del Persiano Monarca, lo fece porre in un Otre, pieno di sangue umano, essagerando quelle famose parole: *Satia te sanguine, quem sitiisti, cuiusque insatiabilis semper fuisti. Giust. Ist. nel lib. 1.*

Si finge. Che Arface Rè dell'Assiria, collegato con Ciro, venisse con numeroso Essercito in di lui soccorso; mà giunto tardi, risolvesse di vendicare contro Tomiri la caduta di così gran Capitano.

Che lo stesso Arface avesse due Figli, l'uno maschio, chiamato Ircano, l'altra femina, detta Cirene. Che Ircano fan-

ciullo fosse con Osmano suo Aio mandato in Persia. Nel viaggio per Mare assalito da Corsari, restasse prigionie, & Osmano, difendendo con la spada la salute del Principe, ferito cadesse nell'acque; dalle quali finalmente sottratto, tornasse in Assiria nuncio dell' infausto accidente. Che al fauciulletto Ircano, ignorandosi il proprio, fosse posto nome Farnace. Cresciuto, si liberasse dalle catene; e portandosi in varie Corti, giungesse pur incognito nella Reggia di suo Padre. Di lui s' inuaghisse la Sorella Cirene, alla cui servitù si ritrovasse Clitarco Principe dell' Egitto. Che Cirene, non curandosi di Clitarco, invitasse a suoi abbracciamenti Farnace con un Viglietto, che da Clitarco intercetto, servisse lui per portarsi notturno a gl' amplessi furtiui della sua Bella. Che Clitarco, creduto Farnace; doppo d'auer con solenne giuramento data la fede di Sposo a Cirene, giungesse la medesima notte alla meta de suoi contenti, e riceuuto in quell' occasione dalle di lei mani un Cinto in segno d' affetto, partisse il giorno seguente dalla Corte, conducendo seco Farnace; col pretesto di girne a certa guerra, col solo oggetto di seppellire affatto il suo tradimento.

Che Cirene, vedutasi abbandonata da Clitarco, supposto però Farnace, risoluessa unita ad Osmano di andarlo
cer-

cercando, e doppo di auer vagato per molti Paesi, tuttocche in vano, in tempo, che; e Farnace, e Clitarco si ritrouauano al seruiggio di Tomiri, risoluessa in abito di Pastorella fermarsi nelle Campagne di Scithia, fino a tanto, che il Cielo le reccasse qualche notizia del suo crudele. Altri accidenti vanno seguendo, che chiari appariscono dalla lettura del Drama, cui porge il nome Farnace.

10

L' A V T O R E

Al Cortese, e Benigno
Lettore.

Chi scrive specialmente al diletto altrui non ritroua per l'ordinario alcun perdono, quando non colpisca perfettamente nel segno: come certe non ben saporite delizie trà la Mensa riescono più ingrate, quando il Conuito potea farne di meno. Con tutto ciò non dispera il tuo compatimento la mia Composizione nell'uscirmi dalle mani per comando autoreuole: che se ebbe per fine il tuo piacere, ebbelo sù la fiducia non di sè sola. Efficace raccomandazione di ogni Drama è la viuacità spiritosa di ch'è lo anima con la Musica, la Virtù di ch'è lo rappresenta in Scena, l'apparecchio della Comparfa, che lo adorna, il credito del Teatro, in cui si ascolta. Questo fù il pensiero, ch'egli non fosse per dispiacerti; quando però t'incontrasse discreto, e generoso, quale ti prego d'essere, e ti spero. Ama il buon cuore; riceui il genio amante del tuo, ne offendano la tua Religione i nomi di Fato, ò Deità, mera frase di fauolosa Poesia, e Vivi felice.

Attori

11

Attori nel Drama.

- TOMIRI** Regina de Scithi. *La Signora Caterina Galerati, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*
- CLITARCO** Principe dell'Egitto, confederato di Tomiri, e suo amante. *Il Signor Gio: Battista Vergelli, Virtuoso di Sua Maestà Cesarea.*
- FARNACE** Cavalier di ventura, Generale di Tomiri. *Il Signor Gio: Battista Carboni, Virtuoso del Sereniss. di Mantoa.*
- CIRENÈ** Figliuola d'Arface Rè dell'Assiria, in abito di Pastorella sotto nome di Dorisbe, supposta amante tradita da Farnace. *La Signora Lucretia d'Andrè, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*
- OSMANO** Suo Aio. *Il Signor Ludouico Rizzi, Virtuoso della Capella del Santo di Padova.*
- ADRASTO** Grande di Scithia, che fù Generale dell'Armi di Tomiri. *Il Signor Girolamo Capalti, Virtuoso di S. Eccell. il Sig. Comendatore Frà Ascanio Bentiuoglio.*
- CRÉONTE** Capitano delle Guardie Realj.
- ALCESTE** Capitano tacito di Tomiri. *La Musica è del Signor Antonio Caldara Mastro di Capella del Serenissimo di Mantoa.*
- L'Azione si rappresenta in Riua all'Arasse, nelle Boscaglie vicine, e nella Reggia d'Artassata.

A 6

SCE-

S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

Vasta Campagna, che termina con l'Arasse, ingombrata dalle Tende di Scithia, in vicinanza d'Artassata: luogo, doue Tomiri, dopo la sconfitta di Ciro, raguna il suo Essercito per far l'ingresso in Città.

Boscarella con Capanne contigua ad Artassata.

Sala Reale in Artassata.

NELL' ATTO SECONDO.

Delizioso Ritiro in Corte.

Giardino Reale.

Stanza remota nella Reggia.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile con facciata di Prigioni, corrispondente al Serraglio di Fiere.

Grottesca amena nei Giardini di Tomiri.

Tempio della Vendetta.

ATTO

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Doppo strepitoso concerto di Trombe, Timpani, e d'altri bellicosi stromenti, s'alza la Tenda, ed'apparisce. Vasta Campagna, che termina con l'Arasse, ingombrata dalle Tende di Scithia in vicināzad' Artassata. Tomiri in abito di guerra, cō spada alla mano circondata da Capitani, e soldati, che gridano ad'alta voce.

Viua Tomiri, Viua.

Tom. **D**'Aste infrante, Loriche, Bandiere,
Formi'l Campo Trofei di Vittoria:
Frà gl'applausi di Turbe guerriere
Festeggiante Trionfi la Gloria,
D'Aste infante &c.

Amici hò vinto. Al fulminar del brando
Cesse de Persi il temerario orgoglio.
Chi superbo, e tiranno
Al Tanai minacciò ceppi, e catene:

Chi

Chi de l'amato Figlio (ahi rimembranza
De l'estinto mio Figlio!) in sù l'Aurora
De guerrieri fuoi di troncar poteo
Lo stame de la vita, oppresso, e vinto
Piange 'l fulgor de le sue Glorie estinto.

S C E N A I I.

Farnace col seguito d'alcuni Soldati, l'vno
de quali sopra Bacile dorato tiene co-
perto il Capo tronco di Ciro.

Li sudetti.

Far. **A**lta Reina, il di cui nome altero
Vola famoso oltre gl'Erculei segni
Al cui braccio guerriero

S'inginnocchia à Tom.

Tutte d'Asia le palme il Ciel riserba.

Tom. Alzati. *Far.* Alfin depresso

Con i miseri auanzi

De le Turbe fugate

Restò Ciro, il superbo. Ei ne la pugna

Vsò del brando suo l'ultime proue:

Infìn versò per cento piaghe, e cento

Mista l'alma col sangue.

Fra sognati Trionfi ei cadde effangue.

Tom. Farnace, il tuo valore

Dal precipizio afficuro mmi il Soglio:

Onde ben giustamente oggi à tè debbo

La sublime Vittoria. *Far.* A la Fortuna,

Ch'in tuo fauor combatte,

Gl'alloriascriui: e in questo

Coronato Olocausto, Scopre la Testa di Ciro.

Che Trofeo del mio brando à tè consacro,

Mira del Figlio estinto

La feroce vendetta. *Tom.* Il Teschio orrendo

Scida

Serba à miei cenni; e dal Real mio Soglio
Pari à tanto fauor, ch'ogn'altro eccede,
Spera, ò forte Campion, degna mercede.
Far. S'inchina in auo d'ossequiosissimo rigratiamento

S C E N A I I I.

Clitarco, e li sudetti.

Clit. **R**eina, al tuo gran core (arrechi
Porto noui cimenti. *Tom.* E qual m'
Nouo disastro?

Far. (E che farà?)

Clit. D'Arface

Il barbaro furor tanto s'auanza,

Che in Vendetta di Ciro

Contro 'l Scithico Regno incocca i strali:

Con feroce ardimento

Del Tanai, de l'Arasse

Tenta inceppar il fuggitiuo argento.

Tom. Arface oia cotanto? *Far.* E non paueta
De nostri acciar l'inclite proue?

Tom. Innoltri

Il temerario piè l'Assiro audace:

Che à queste arene intorno

Trouerà, qual desia, ruina, e scorno.

All'or, ch'in Oriente *à Far.*

Aprè le porte al di l'Alba nouella,

Farnace, à te s'aspetta

Fulminar sù 'l Tiran la mia Vendetta.

Far. Cò i rischi de la morte

Per te combatterò.

Trarrò

Dal Cairo adorno

Il Condottier del Giorno:

E i Numi di Setteira,

A'

SCENA IV.

Tomiri, e Clitarco.

Clit. **V**incesti alfin. Carco d'allori, e palme
 Nel tempio de la Gloria
 L'Eccelso tuo valor trionfa, e segna
 A caratteri d'oro in fronte à gl'Astri
 L'insigne, e memorabile vendetta.
 Or, che si bada più? Deh sciogli ommai
 Libero il freno à la pietà! Sù l'Are
 Del Tespio Nume in sagra fiamma accendi
 Per mè le Faci: e al chiaro Sol, che adorno
 Di tue Vittorie à noi raddoppia il giorno,
 Cò i famosi sponsali accresci il raggio.

Tom. Prencipe, arde pur anco
 De militar contrasti
 Il furor contumace: e'l Dio bambino
 Non puote in mezzo à l'Armi
 Spiegar sicuri i vanni suoi.

Clit. Delira
 Senza conforto Amor. L'Anno due volte
 Ringioueni, da che, Pirausta amante,
 D'intorno al chiaro, Lume
 De gl'occhi tuoi sereni ardo le piume.
 E ancor pietà non trouo? Ancor non sei
 Vinta dà i crucci rei,
 Che flagellano in sen l'anima mia?
 Crudel, che vuoi di più? Chiedi gl'auanzj
 Del mio sangue Real, che tante volte
 Sparsi à tuo prò? Fià poco
 Darti il sangue, e la vita,
 Se già ti diedi il cor. *Tom.* Io non pretendo
 Vittime tanto illustri.

Tem-

Tempo sol chiedo al mio pensier confuso
 Fin, che ritorni in calma.
Clit. E ancor sospendi
 La mia felicità? *Tom.* Poco diletta
 Piacer, che viene in fretta.
 Penar con sofferenza
 E' merito del cor.
 Fiamma celata in petto
 Sollecita il diletto
 Del pargoletto
 Amor. Penar, &c.

SCENA V.

Clitarco solo.

Soffri, e spera cor mio. L'Arcier bendato,
 Che di cent'altre in seno
 Scorta mi fu, con questa Bella ancora
 Mi farà lieto appieno.
 Voglio amar più d'una Bella:
 Per goder così si fa.
 Chì non stringe or questa, or quella
 Mai non sà
 Ciò, che sia felicità. Voglio, &c.

SCENA VI.

Bolcareccia con Capanne contigua
 ad Artassata.

Cirene vestita da Pastorella sotto nome di
 Dorisbe. poi Adrasto.

Dor. **S**pargo stille, e vò col pianto
 Coltivando l'Erbe, e i Fiori,
 Infelice Pastorella.

Benche

A T T O

Benche nata à le Corone,
Il Destin cosi dispone,
Cosi vuol sorte rubella:
Spargo, &c.

Dor. accenna veder dentro la Scena un Cignale
venirsi incontro, e fugge intimorita per salvarsi.

Dor. Aita, ò Ciel!
Esce Adrasto, e s'incontra in Dorisbe.

Ad. Che miro!

Dor. Infuta Belva, *ad Adrasto.*
Rapida corre à divorarmi.
Oh Dio!

Ad. Bella non paventar; ch'in tua difesa
Dono tutto 'l poter del braccio mio.
Adrasto incocca una saetta, & innoltratosi alla bocca della Scena scocca la saetta medesima, restando per un poco ad osservare l'esito del colpo.

Dor. Qual pietoso soccorso *frà se*
Propizia Sorte à sì grand' vopo invia?

Ad. Già nel suo sangue intriso guardando il colpo
Giace 'l fiero Cignal.

Dor. O giusti Numi, guardando dentro la Scena
Voi reggeste del prode *il Cignale morto.*
Mio difensor la forza, e l'ardimento!

Ad. Sicura alfin sè resa, *viene à Dor.*
Pastorella gentil dà i fieri

De la Belva crudele. (Ah qual vegg'io
mirando Dor.

Di Celeste beltà lucido raggio?) *frà se*

Dor. Guerrier, molto ti devo, e in guiderdone
Nulla dar ti poss'io. *Ad.* Fù mio dovere
Sottrarti dal periglio; e tu non hai
Meco debito alcun di beneficio.

Dor. Col magnanimo core
Tu fai maggiore il dono. Aurò memoria
Del

P R I M O. 19

Del mio liberator. *Ad.* La rimembranza
Scemera lontananza: (A poco, à poco *frà se*
D'Amor sento, ch' il foco
Mi v'è serpendo in sen.)

Dor. Douunque io sia
Conoscerò mai sempre
Dono di tua pietà la vita mia.

Ad. Tempo già fu, che in pastorali arnesi
Abitavan le Selve i Numi eterni:
Stann' ora in Ciel. Tu lascia
Gl' orrori al Bosco, e porta
A più nobile Sfera i tuoi splendori.
Vientene meco.

Dor. E dove?

Ad. In Corte. *Dor.* In Corte?

Ad. Forse cangiando Ciel, cangerai Sorte?
D. Sì; che dite, ò pensieri? Io sento al core *frà se*
Certo romor d'affetti,
Ch' altera le potenze,
Sconvolge i sensi, e la mia mente ingombra.
Guidami dove vuoi, cieco Destino:
Già sono in tua balia.

Ad. Se fausto arride *frà se*
A voti miei l'Arcier bambino, ò quanto
Son' io felice. *Dor.* Teco *ad Ad.*
Seguirò la mia Stella.
Ma senza 'l Genitor, che meco in quella
Boscarella Capanna i giorni mena,
Venir non lice.

Ad. Al fianco
Siate l'amato Padre.

Dor. A noi sen viene.
Collà in Riva à l'Arasse.
Verrò à momenti. *Ad.* Impaziente aspetto
Il più bel Sol, che queste piagge indora à p.
Se incomincia à penar da tè lontana
L'anima mia, ch'ommai fedel s'adora.
Parto;

Parto; ma col desio *à parte*
 Di riveder quel volto,
 Che rasserena il dì.
 Giunto nel cor mi sento
 Lo stral, che in un momento
 Dà suoi begl'occhi uscì.
 Parto, &c.

S C E N A V I I.

Dorisbe. Osmano.

Dor. **P** Adre. *os.* Cirene.

Dor. Io traggo
 Qui neghittosi i dì, Seguir conviene
 L'incominciata impresa. *os.* Vn lustro intero
 Non c'addittò Farnace, e sperar puoi
 Di rivederlo? *Dor.* Alterna
 Sue vicende Fortuna. *os.* Adunque è incerta
 La tua felicità. L'ingannatore.
 Che ti diede in Seleucia
 Fè di Conforte, e poi fuggì, non merta
 Tanta fe, tanto amore. Io ti concedo,
 Che mal soffra i tuoi scherni; e ti concedo,
 Che trovi un giorno l'infedel; Vorrai
 Chieder le antiche nozze? O infauste nozze,
 Se pronuba la forza *(mai,*
 Le vnirà più, che amor! Deh torna om-
 Torna in te, sconsigliata: Al patrio suolo
 Volgi l'errante piè: faggia repprimi
 La libertà d'un'ostinato affetto.

Dor. Osmano, io sento in petto
 L'antica fiamma, che si sveglia, e torna
 A divorarmi. Inuano
 Contrasta la Virtù, che trionfata
 Solo aggiunge dolor sù'l mio dolore.

os. Fiac-

os. Fiacca Virtù, se alfin la vince Amore.
Dor. Tröchiam gl'indugi. Vn Cavalier pietoso
 Del Mostro assalitor, che estinto giace,
 Mi sottrasse al periglio: ed'ora in Corte
 Mi chiama. Alto mistero
 Forse chiude l'inuito;
 Come non fu senza voler de Numi
 La portentosa aita. Il tempo, il Fato
 Apre insolite vie.

os. Sospendi almeno
 Per vn momento ancor. . . .

Dor. Andiam repente:
 Che vuol rimedio, e non configli il mio
 Tormentoso dolore.

os. Ah, ch'io non posso *frà se.*
 Suolger il corso a l'immutabil mente!

Dor. Dolci aurette, che di rose
 Sì vezzose
 Infiorate à l'Alba il crin:
 Disperdete in queste arene
 Le mie pene,
 Raddolcite il mio Destin,
 Dolci &c.

S C E N A V I I I.

Sala Reale.

Farnace.

Fiamma adorabile,
 Che m'ardi in petto,
 Cresci, e raddoppia
 L'immenso ardor.
 Per così amabile
 Vezzoso Oggetto,

La

La pena è giubilo
Di questo cor.

Fiamma, &c.

Tomiri, Idolo mio, s'vna fauilla
Di quell'ardor, che mi diuora il seno,
Reccar non ti poss'io d'innanzi à gl'occhi;
Concedi almen, che a queste Soglie intorno,
Tempio del tuo bel Nume,
Con man diuota io ne diffonda il lume.

SCENA IX.

Tomiri, & il sudetto.

Tom. **F**arnace è ommai sconfitta (do
Far. **L'**audacia del Tiranno A questo brã-
accenna la spada di Farnace.

Cesse il Fato de Persi. Far. E questo core. *à p.*
Cesse di tue pupille al bel fulgore.

Tom. Che parli di fulgor? Far. Dissi, che cesse
Al lucido balen de la tua spada
La Fortuna di Ciro in vn istante.

Tom. Che luminosi rai! *frase.*

Far. Che bel sembiante! *frase.*

Tom. Se'l Persian Monarca
Cadde Trofeo di tua virtute, ancora
Morda Scithico freno
Fer te l'Assiro audace, e vederai
Errar de la tua Fama altero il grido
Dal Mauro adusto à l'Iperboreo Lido.

Far. Contro l'Oste superba
Mouerò'l Campo. Al temerario Arsace
Fiaccherò l'empio orgoglio;
E sù noui Trofei
Con la mia spada innalzerotti il Soglio.
Mà del coraggio mio

Tu

Tù rinforza 'l vigor. Del tuo bel ciglio.
Piega vn lampo seren sù gl'occhi miei.
Fia quel lucido raggio
Presagio di Vittoria. E circondata
Già di nouello alloro
Tua Real fronte adoro.
Tom. O là! cotanto ardisci? E non rammenti
Chi sei, quale venisti, e chi son'io?
Parti, e col nouo di spiega le Tende.
Farnace s'umilia profondamente à Tomiri.
Far. O di barbara Sorte *à parte.*
Più barbare vicende!

S'io v'offesi, ò luci belle,
Io vi voglio vendicar.
Senza darui il sangue mio
Veggio ben, che non poss'io
L'alta ingiuria cancellar.
S'io v'offesi, &c.

SCENA X.

Tomiri, poi Clitarco in disparte.

PArte Farnace addolorato; ed'io
Mirar potrò crudele
Rugiadolè di pianto
Le sue luci serene?
Nò, nò. D'attroci pene
Traggasi il mio tesoro, e al suo dolore
Tolgassi questo core.
Clit. Qual grave affar d'Impero *frase.*
Ne la torbida mente
Volge la Regal donna?
Tom. Vn foglio esprima
L'alcola face, ond'io n'auuampo, & ardo.
Clit. Traffitto ha'l cor da l'amoroso dardo! *ap.*
[Torna.]

Tomiri va al Tanolino, e siede, incominciando
a scrivere.

Mio Ben.

poi sdegnata.

Mio Bene! A chi?

A Farnace?

Clit. Che senti *frà se.*

Alma mia tormentata!

Tom. Ed' a Farnace *leva in piedi.*

Guerrier di stirpe ignota, e forse vile,

Tomiri la Regina

Scrivere potrà così?

Lacero il Foglio. Ommi tornate in seno.

Regi pensier depresso.

Straccia la lettera.

Non sono per Tomiri

Questi di frenesia sciocchi deliri.

Clit. D'affliggermi cessate *frà se.*

Barbari miei martiri.

Tom. Pensieri innamorati

Partiteui da mè;

Ch'io non vi voglio.

A gl'affalti di vaga pupilla,

Che splende,

Che brilla,

Sarò di scoglio.

Pensieri &c.

vuol partire; ma poi si ferma, dicendo.

Mà del Regnante Assiro

Deue partir il mio Campione à i danni?

E perche sdegno ancora

Di ristorar i suoi dolenti affanni

Disperato potria perder la palma,

Sacrando al mio rigor lo spirito, e l'alma.

Si rincori l'afflitto. E mio vantaggio,

E vantaggio cummun, ch'ei non disperi.

Ritorna al Tanolino, e siede.

Clit. Tornate à flagellarmi *frà se.*

Gelo-

Gelosi miei pensieri. Tom. Scrive.

Suda, à la Gloria, e col valor possente

De la tua man guerriera

Su'l Regio crin ferma 'l Diadema, e spera.

Hò di già in queste note

Raccolto i sensi miei: Altro non resta,

Che recarli al mio Ben. *piega la lettera.*

Clit. Se rende Amore *frà se.*

Disperata per mè fin la speranza,

Che più sperar m'auanza?

Tom. Crudel Amor

Consola questo cor,

Che tanto pena.

Col Bel, che m'inuaghì

Fammi pietoso vn dì

L'alma serena.

Crudel &c.

S C E N A X I.

Citarco solo.

DElusi affetti miei, *(sa, poi)*
Schernita seruitù, che risolucte? pen-
Vn'ingegnosa frode

Scaltro pensier m'addita. Vn ben passato

A nouello piacer oggi mi porti:

Ch'ogni inganno d'Amor degno è di lode.

Giammai non bacierà

Vn labbro morbidetto

Chì fingere non sà,

Per mascherar il vero

L'Arciero

Pargoletto

Bendato ogn'or sen và.

Giammai &c.

B

[SCE-

S C E N A XII.

*Dorisbe da Vomo sotto nome di Feraspe.
Adrasto.*

Ad. **D**Orisbe ancor si mesta (loco
Frà i piaceri di Corte? *Dor.* In ogni
M'accompagna il Destin per tormentarmi:
Ne punto val celarmi
Sotto finte sembianze à i sdegni suoi ;
Che alfin scoperta , i' torno ,
Torno del suo rigore à prouar l'armi .
d. Taciuto mal non hà rimedio , e spesso
Col silenzio s'inaspra .

Dor. Al mal , che prouo
Fia rimedio la morte .

Ad. Ah tolga il Cielo
Così funesti auguri ! A la mia fede
Consegna il tuo segreto .

Dor. Ad altro tempo
La durissima Storia
De miei funesti euenti
Serbiam ti prego .

Ad. Io non m'oppongo . Intanto
Dà pace à l'alma , e tergi
Sù le tue luci il pianto .

Se mai

Senti pietà di chi ti prega ,
I' vaghi rai
Serena .

Nel mar , d'onde n'vsci ,
Pallido torna il dì : (lena .

Se 'l guardo lusinghier più non ba-
Se mai &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Osmano , e Dorisbe .

os. **F**iglia, non pianger più . La tua costanza
Cangiò à l'empio Destin la rea sèbiàza .

Dor. Padre , qual versi mai
Balsamo lusinghier sù 'l mio dolore!

os. Con trionfal Onore
Giunse , guari non è , Tomiri in Corte ;
E frà i Guerrier più illustri ,
Che in campo à suo fauore oprar la spada ,
Viddi Farnace . *Dor.* Oh Dio!

Farnace ? *os.* Sì ; Farnace .

Dor. L'adorato amor mio ?

Mà , qual fiero sospetto ,
Lassa , mi rode il cor ? Chi m'assicura ,
Ch'ei ne l'anima infida
Serbi del primo foco .

Qualche reliquia ancora ? Ah , che inuaghito
Di nouella Bellezza ,
Spenta la prima Face ,
Mi fuggirà ; m'abborrirà , crudele ;
Et io nel duolo afforta ,
Spargerò à l'aure il pianto , e le querele .

os. Figlia consolati ;
Non disperar .

Sù la ferezza
D'empio Destin .

La tua fortezza
Può trionfar .

Figlia , &c.

B 2

SCE-

S C E N A XIV.

Dorisbe sola.

PEr mè torbido , e fosca
 Languirà sempre mai
 L'Astro d'Amor tiranno :
 E sol termine auranno
 Con le estreme agonie gl'aspri miei guai .
 Và barbaro scherzando
 Sù le mie piaghe Amor.
 E gioco ,
 A: fin si prende
 Del foco ,
 Che m'accende ,
 Quel Nume ingannator .
 Và barbaro &c.

Fine dell'Atto Primo .

ATTO



A T T O
SECONDO.

S C E N A PRIM A!

Delizioso Ritiro in Corte .

*Farnace col Foglio di Tomiri in mano ;
 poi Dorisbe .*

PVr vi bacio , ò del mio Bene ,
 Bei caratteri d'Amor !
 Rauuiuate ,
 O note amate ,
 Nel mio sen la morta spene ,
 Date bando al mio dolor .
 Pur vi bacio &c.

*Dor. Ecco il mio Sol . Che vista , à parte .
 Che dolcissima vista ! Ah , ch'io ti sento ,
 Anima mia , ti sento
 Lieta brillarmi oltre l'usato in seno !
 Dorisbe cava fuori una lettera , s'avvanza à Far-
 nace , & inchinarlo dice .*

B 3

Signor

Signor , in questo foglio
Pace t'inuia Cirene
Fin dal Paterno Soglio .

*Dor. dà la lettera à Far. il quale stupido
nel riceverla, dice .*

Far. Cirene ! Dor. Sì . Cirene .

Far. con stupore apre la lettera, e frà se legge .

Dor. Il traditore frà se mentre Far. legge .

Sì di leggieri , oh Dio !

La fe , che mi giurò sparse d'oblio ?

*Far. Che intesi mai ! frà se dopo d'auer leuato poi
Feraspe (à Dor.)*

De la tua Principessa
Veduto hò i cenni .

Dor. E le querele ancora . à Far.)

Far. Di mè si lagna ? Dor. E come !

Far. A tè palesi

Son di Cirene le sventure ? *Dor. Appunto .*

Degnossi ella più volte

Narrarmi i casi suoi : Tutti m'espose

Gl'arcani più celati : e lusingando

La pena sua crudele ,

Tall'or da mè s'vdì

La pouera Cirene

A vaneggiar così .

A questo volto , vn giorno

Meta de tuoi desiri : A queste luci ,

Sfere già del tuo foco : A questo labbro ,

Scopo vn dì de tuoi baci ,

Volgi il guardo , ò crudel , mirami , e niega ,

Se di negarlo hai core ,

Che Cirene i' non sia , quella Cirene ,

Che tanto sospirasti ;

Cui rapito l'Onore ,

Spergiuro , traditore abbandonasti .

Far. Di mè tall'or così dicea ? Dor. Così .

Quella , quella son' io ,

Che

Che scoprirà gl'inganni ,
Paleserà le frodi : E ben vedrai ,
Che saprò far per vendicarmi , ò infido .

Far. A mè infedel ! Stupido frà se .

*Dor. Porrò soffopra il Mondo ,
Sconuolgerò l'Abisso , e di sotterra
Le Furie inuocherò per farti guerra .
Tall'or da mè s'vdì
La misera Cirene .
A delirar così .*

*Far. In qual Egèo di torbidi pensieri frà se .
Ondeggia l'alma mia ? poi à Dor.)
Per la risposta*

Verfo le stanze mie volgi le piante ,
Pria , che si tuffi il Sol nel Mar d'Atlante .

*Dor. Ricordati d'amar à Far.)
Con fedeltà :*

Che vn'ingannato amor

Auenta il suo rigor

Senza pietà .

Ricordati &c.

S C E N A I I .

*Tomiri , e Farnace col Foglio in mano
di Dorisbe .*

Tom. R Endimi il Foglio .
*Tom. leua di mano à Far. la lettera
di Dor. credendola la sua .*

Far. Il Foglio (cauto)

*Tom. Che doueassi à Clitarco , e'l Seruo in-
Lo diede à te . Far. Mà non è*

*Tom. Questo il tempo
Di folleggiar amori . Il fiero Arface
Con le Schiere s'auanza
Del mio Regno à i confini . Ommi raccogli*

De l'audace pensiero i vanni erranti;
E fa, che sia di lui nobile oggetto
D'orrenda pugna il sanguinoso aspetto.

Far. A l'impeto nemico

Fia ritegno il mio braccio; e in pochi istanti
Dispiegherò colà in Seleucia ancora
Le Trionfali infegne.

Mà quella Carta, oh Dei : :.....*Tom.* Non più!

Far. Deh : non sia almeno

Degna di fede vna menzogna. *Tom.* Incolga
Non richiesta discolpa.

Far. A vn infelice

Diuien fin l'Innocenza aggrauio, e pena.

Tom. Non è innocente vn reo.

Far. E pur di fè questo mio cor è sede.

Tom. Non è albergo di fè cor senza fede.

Far. Cor senza fede? Ah! tù mi trafiggesti

Nel più viuo de l'anima, e degg'io

Scuotermi alfin. Cor senza frde? Ogn'altro

Rimprouero, ò Reina,

Anche à costo di morte,

Soffrir dourei senza discolpa. In questo

Concedi per pietà, ehe almen difenda

L'onorata costanza

De miei desir. Sia con tua pace, ò quanto

T'inganni, e mal conosci

Le tēpre del mio cor! Ah! squarcia ommai

Questo mio seno, e fa veder qual core

Dentro v'alberghi, ò portentoso Amore!

Sì; spero sì,

Che alfin Amore,

S'hò fido il core

Vorrà mostrar.

E forse vn dì

Fuori di pena

L'alma serena

Farà brillar.

Sì spero &c.

SCE-

S C E N A I I I .

Tomiri.

E D'esser può, che l'alma
Del bell'Idolo mio si troui oppressa
Dà i lacci d'Immeneo? Se di Clitarco
Non mentono le accuse, à mio dispetto,
Fè di Marito altrui diede Farnace.
Se ciò sia ver, rampogno
I licenziosi affetti miei: dettesto
De le mie frenesie l'ardore infano.
E queste note istesse,
Ch'io già vergai....Mà! che rimiro! Il Foglio
Questo non è.

legge la sottoscrizione della lettera tolta à Far.

Cirene!

In me rinforzi,

Gelosia tormentosa, i tuoi flagelli.

Che mai farà! *legge la lettera.*

Farnace.

Per Feraspe t'inuiso

Espresso in poche note il dolor mio.

Se nel Paterno Ciel co' i sacri nodi

Sirette fur l'alme nostre, e se cogliesti

I più teneri amplessi, e i primi baci,

Giusto è alfin, che tù rieda à trar di pena

La tua Sposa fedel, la tua

Cirene.

poi verso doue è partito Farnace.

Or sì, che intendo appieno

Le smanie del tuo cor, anima infida.

S C E N A I V.

Clitarco, e la sudetta.

Clit. **R**eina. *Tom.* O quanto viene *frà sè.*
 Importuno costui. *Clit.* Credi pur
 Da marital catena *(anco*
 Stretto Farnace? *Tom.* Egl'abbia
 La Sposa a' tronde, ò sciolta
 Vanti la fede, à mè non cal. *Clit.* Pietosa
 Dunque conforta i crudi miei martiri.

Tom. Principe, inuano à le mie nozze aspiri.

Clit. resta sospeso.

Stretto nodò, e fiamma edace
 Falso Amor non hà per mè.
 Ch'ogni amante è alfin mendace,
 Traditor, che non hà fè.
 Stretto nodo, &c.

S C E N A V.

Adrasto, che sopraggiunge. Clitarco sospeso.

Principe, il volto accusa
 I tumulti del cor. *Clit.* Senza mercede
 Dura cosa è l'amar, Adrasto amico.

Ad. Troppo superba è la Regina, e à torto
 Sdegna d'Eroe Sourano *(niéro*
 Le fiamme adoratriei. *Clit.* Vn Vom stra-
 Tutti hà i suoi voti, e toglie
 Fin la speranza à desir miei.

Ad. Farnace
 Tarparà i vanni al suo Cupido.

Clit. E quando?

Ad.

Ad. Pria, che tramonti il dì. *Clit.* Come?

Ad. Fedele

„ Sempre mi fosti, ed' io

„ Nulla tacer ti debbo.

Clit. O caro Amico! *s'abbracciano.*

Ad. Sai, che de l'Armi Scithe

„ L'Alto imperio sostenni

Clit. „ E memorande

„ Fur quelle, che tù desti

„ Proue di fede al Regno.

Ad. Mà dappoiche Farnace

„ D'ignoto Clima auenturier sen venne . . .

Clit. „ Clizia à i rai di Tomiri.

„ Cangio la tua Fortuna, ed' in Farnace

„ Passò lo Scettro, e fu Real commando.

Ad. Cruda memoria! Quando

„ Scornata fè grida Vendetta, e'l ferro

„ Mi lancia in pugno, A l'impeto de l'ira

„ S'oppon Ragione, e con miglior consiglio

„ Certa vendetta al core oggi m'inspira.

„ Odimi adunque. Egl'ha souente in vso

„ Di portarsi al Giardin;

„ Tacito, e solo

„ Per vagheggiar Tomiri.

Clit. E dal segreto

„ Vicio, cui non fa Guarda,

„ Che vn solo Arcier, fido hà l'ingresso.

Ad. Il loco,

„ Ch'è solitario, atto è agl'agguati.

Clit. Appunto.

Ad. Cola disposti ad'arte

„ Stan parecchi Guerrier, chiusi ne l'armi,

„ Che a l'apparir de l'Vom crudelè à tergo

„ L'assaliran. Se il coipo

„ See de improviso, è certa

„ La sua caduta: *Clit.* I voti

„ Sacrinsi à la Fortuna.

Ad. „ E in sù gl' Altari

„ Sfumino Incensi, e Mirre.

Clit. Impaziente

Corro al Giardino.

Ad. Affrettati, che molto

Tardar non può la nostra

Gloriosa Vendetta.

Clit. Eccate orrenda

Guidi la bella impresa.

Ad. E i nostri sdegni

Di noue fiamme accenda.

Ad. } à 2. E tempo di vendetta

Clit. } Di strage.

Ad. } Di furor.

Ad. } à 2. Cada

Clit. } Essangue.

Ad. } In mar di sangue.

Clit. } L'empio.

Ad. } Il barbaro.

Clit. } à 2. Il traditor.

E tempo, &c.

SCENA VI.

Giardino.

Farnace, & Osmano con spade
in mano.

Os. **G**I' tradimento à voto. For. E fuggiua
La Turba assalitrice
Prouò de l'armi nostre i duri oltraggi.

Uj. Ma

Os. Ma donde uscir mai ponno

Così barbare trame?

Far. In onta à mille

Tormentosi sospetti,

Che ingombrano la mente, il mio pensiero

Scorger non sà l'ombra del vero.

Os. Siedi;

Che affaticato, e stanco Far. siede

Da la pugna ostinata. . . . Ah! sei ferito?

Far. Stilla dal petto il sangue.

Os. O infausti eventi!

Far. si slaccia il petto, & insieme con

Os. guarda la ferita.

Far. Lieue è la piaga.

Os. Ohimè, che veggio! è questa frà se

Fallace illusion, o pur ritrouo

Il già perduto Ircano? poi à Far.

Dimmi, o Signor di qual eccelsa pianta

Vieni Tralcio famoso?

Far. Ah, che la sorte,

E Genitori, e Stato

Invida mi nasconde!

Os. A questa impresa

Nel bianco sen vermiglia Rosa, ah, ch'io

Ti rauuiso, e non sogno,

O risorta speranza

Del mestissimo Arface, ò de l'Assiria

Principe sospirato.

Far. Che strauaganze, ò Fato! Frà se

Os. Dunque, dunque Cirene Fra se

Di Natura, del Ciel turbò, confuse

Con incesto esecrando

Le Sacre leggi? Ahi quale

Tremendo orror m'invade, e mi flagella?

Far. Suelanai, o caro Amico,

Gl' influssi di mia Stella.

S C E N A V I I .

*Clitarco in disp. li sudetti.**Clit.* **S** Aluo è Farnace! O inutili vendette!
*fra se in disp.**Of.* Tù se'l Principe Ircano a Far.

Rapito ancora in fasce

Da Piratiche Turbe, all'or, che in Persia

Soua d'alato Pin ti conducea,

Per sottrartià i perigli

D'incendio militar, che il Regno ardea.

Far. Ciel! *fra se.* *Clit.* Che suelamai!*Fra se in disp.**Far.* Torna'l segreto ad *Ofm.*Nel più cupo del seno. *Of.* A tuoi desiri

Pregio è ubbidir; Mà dimmi, ora, che sei

Figlio del Rè d'Assiria; or che tu dei

Regger contro di lui Turbe guerriere,

Che pensi far?

Far. Nol sò. *Siede pensoso.**Of.* Opra ciò, che Ration dettar ti può*Clit.* Quanto a disegni miei fatta opportuna*Fra se in disp.*

Mi porge il crin Portuna!

Parte.

Fia sordo il tuo core

A l'empio consiglio

Di rea crudeltà.

Nel grave periglio

Rispetto

Di Figlio

Ti desti nel petto

Amore,

E pietà.

Fia sordo, &c.

SCE-

S C E N A V I I I .

*Farnace.***A** H, che tanti pensier vari, e discordi
Solo in farmi languir sono concordi!

Venticelli, che trà le fronde

Così placidi sussurrate,

Deh fermate

I vanni erranti!

E se mesta compagnia

Nel dolor scema il dolore,

Voi con flebile armonia

Rispondete, Eco a miei pianti.

Venticelli, &c.

S C E N A I X .

*Tomiri, Clitarco, Alceste. Guardie.**Clit.* **E** D è ver ciò, che narri? (in Scithia
Che più? Figlio è d'Artace. Osmán, che
Giunse, guarì non è, del grande arcano
Con Farnace discorre:

In disparte io l'ascolto;

E di mia fede in segno

L'alto segreto à di scoprirti i' vegno.

Tom. Lo stupor mi confonde. *fra se.**Clit.* Et tanto tarda *fra se*A fulminar l'orrido scempio? *Tom.* Alceste

S'avanza Alceste con profondo inchino.

Guarda co' tuoi Guerrier tacito, e fido

Ogni ingresso di Corte, ed a Farnace

Niega l'uscita. *Parte.* Alceste con inchino a *Tom.**Clit.*

Clit. O pigri sdegni! *fra se*
Tom. Adraſto *ad una Guardia.*
 Sollecito à mè vengà.

Parte la Guardia ſteſſa.
 Ti ſento à palpitarmi
 Povero cor in ſen.
 Mà 'l tuo dolore affrena:
 Che ſciolta la catena
 Soffrirſi à tè conuien.
 Ti ſento, &c.

S C E N A X.

Clitarco.

S'Amàno dunque ancora
 I più fieri nemici
 A ſcorno di Clitarco? E aver non ponno
 E le frodi, e le inſidie
 Forza di vendicarmi?
 Suegliateui, ò penſieri à l'armi, à l'armi.
 A l'armi, a l'armi:
 Che più s'aspetta?
 Del ſuo furore
 Non ſi diſarmi
 Con lè dimore
 La mia Vendetta,
 A l'armi, &c.

S C E N A X I.

Doriſbe, Oſmano.

of. **F**iglia pur ti riveggio! *Dor.* Io pur ti trouo
 Fedele Oſman. Sotto virili ammantati
 Al mio

Al mio crudel. . . . *of.* Cirene, ah non è tempo
 Di coltivar amori, or, che prepara
 Tomiri al Genitor guerra fatale.

Dor. Che intendo! *of.* All'or, che l'Alba
 Nuncia del nouo dì ſorta vedrai,
 Parte 'l Campo de Scithi
 D'Arſace à i danni. E' tempo,
 Che ſi dia luogo à la Ragione. Alfine
 Cangia penſier. Da queſta Reggia infauſta
 Invola il core, e' l paſſo.
 Meco vieni. partiam.

La prende per mano per volerla condun via.
 Tù ſei di faſſo?

Dor. Co' ſuoi lacci il Dio volante
 L'alma, e' l paſſo m'incatena.
 Ne diſcior poſſo quei nodi,
 Che al mio core in dolci modi
 Fan foaue ancor la pena:
 Co' ſuoi lacci, &c.

of. Spezza i ſtretti legami;
 Combatti il cieco Dio; Trionfa; Vieni.
 Si vince Amor fuggendo.

Vuol condurla via, come ſopra.

Dor. Ah, ch'io non poſſo:
 E troppo forte il nodo. *of.* E debolezza
 Negar l'impero à la Ragion.

Dor. E' frale
 Contro un Nume del Ciel forza mortale.

of. Son frenesie del Volgo
 Gl'attributi d'Amore. Amor non gode
 Di Deità ſuperna i pregi, e i vanti,
 Se non quando, che l'Vom ſuo Dio lo faces
 Forſe per ammantar con eſſecranda
 Relligion i propri falli. *Dor.* Adunque,
 Se nieghi Amor, tù nieghi,
 E la Natura, e' l Sole,
 Il Mondo, il Cielo, i Dei,

Che

Che son parti d'Amor: Nieghi tè stesso,
Che pur sei, tuo mal grado, opra d'Amore.

C E N A X I I.

Dorisbe sola, poi Adrasto, che sopravviene.

Dor. **V** Enite sì; piombate
Tutte soua di mè sciagure, e pene.
Soaue è 'l tormentar per il suo Bene.

Dor. *vuol partire, Adrasto la trattiene.*

Ad. Fermati, ò cara,
Deh non partir!
Lascia, ch'io miri
Pietosa almeno

I bei zaffiri

Del tuo sereno

Occhio vivace,

Dove del cieco Dio splende la Face.

Dor. Quanto giunge molesto. *frà se*

Ad. Io chiedo, ò Bella

Pietà de miei martiri.

Dor. Per averti pietà, che far poss'io?

Ad. Darmi il tuo cor, s'io già ti diedi il mio.

Dor. Chiedimi ciò, che vuoi:

Nulla ti nieghero.

Mà 'l core, che pretendi

Già darti non poss'io.

Sai perche? Non è mio:

Che far si può?

Chiedimi, &c.

SCE-

S C E N A X I I I.

Adrasto solo.

A H sconosciute! Ah ingrata!
Così d'un vero affetto
Paghi l'immenso ardor?! Questa è la degna
Mercede a' i sospir miei?
Ma che? Forse cor mio
Disperi in vn'istante? A' vn colpo solo
Non cade annosa pianta. Ogni Bellezza
Conuien, che ceda a' repplicato assalto.
Vincono le preghiere vn cor di smalto.

Non partir da questo seno

Dolce amabile speranza.

Forse vn dì colei, che adoro,

Per pietà del mio martoro,

Premierà la mia costanza,

Non partir &c.

S C E N A X I V.

Stanza Reale situata in luogo rimoto
di Corte, à cui corrispondono gl'
Appartamenti di Tomiri.

Farnace; e Clitarco.

Siam doue orme non segna,
Che piè smarrito. In questa
Così romita, e solitaria stanza
A' che mi guidi? *Clit.* A' vendicar Tomiri
D'un suo nemico. *Far.* Ah doue,
Pene la mano sù la Spada.

Dou'è

Dou'è quest'empio? Teco
 Son ne l'Eroica impresa.

Clit. E ancor ten fingi?

Tù, Figliuolo d'Arface,

Sei de l'eccelsa Donna

Il crudele nemico.

Far. Osmano... *frà sè* *Clit.* E dei...

Far. Non sà tradir Farnace. *Clit.* E pur celato

Cerchi restarti, Vom traditore, in Corte

Ad'ingannar l'alta Reina? *Far.* O' iniquo!

Clit. A' machinar col finto amor di lei

La caduta del Trono,

La conquista del Regno,

La monarchia del Genitor?

Far. Tù menti.

Clit. E 'l brando... *impugna la spada.*

Far. Il brando appunto

Te 'l sosterrà pugnando, Vom tristo, inde-

Combattono.

S C E N A XV.

Tomiri, Adrasto. Guardie. li sudetti.

O Là! Cotanto audace

E' 'l temerario ardir, che puote ancora

I sacri violar di questa Reggia

Più remoti recessi?

Far. Io del tuo Scettro

(troue

Venero in sin l'ombra temuta *poi frà sè* Al-

Volgerò 'l piè; che il mio nemico aspetto

Far si potria di nuoui sdegni oggetto. *parte*

Tom. Dimmi tù, e qual ardore *a Clit.*

Suegliò à l'ira le faci?

Clit. Alto desio

Di vendicarti. *Tom.* E come?

Clit.

Clit. Il traditore,

vuol accennar Far. che non veduto, segue.

Che dal rossor confuso

Qual fuggace balen dà noi disparue,

T'uccise il Regal Figlio. *poi frà sè*

„ Ne la fuga improuisa

„ De l'iniquo Riual la Gelosia

„ Mi suggerì tal stratagemma: à voi

„ Numi d'Auerno io lo confegno,

Tom. Alindo

Ne la notturna strage

Non morì dunque combattendo?

Clit. Ei, sparse

Fama, che il Rè de Perfi

Troncato auesse il Regio stame all'ora,

Che nel primo conflitto

Si prouar l'armi nostre:

Mà la Fama è bugiarda, e 'l tradimento

Opra fù di sua mano.

Tom. Vn Vom, che à prò di noi

Diè d'Eroica virtù si chiare proue,

Come esser può, che armato

S'abbia contro di noi?

Ad. S'egli è nemico,

Fia stupor, che procuri

Ne la morte del Figlio

La tua ruina?

Clit. O' amico! *a parte*

Ad. A' le machine mie gioua la frode; *frà sè*

Seguirla è d'vopo.

Tom. Con la strage de Perfi,

Con la morte di Ciro ei pur d'Alindo

La morte vendicò,

Clit. Di vendicarti

Simulò 'l traditore;

Mà fù più sua, che tua vendetta. Al Padre

La Monarchia prepara, Alindo, e Ciro

Son

Son gl'ostacoli fieri. Uccide Alindo.
Già l'vno è tolto.Ciro
Con l'armi tue sagacemente abbatte:
Caduto è l'altro. Or che più manca?

Ad. Manca

Suenar Tomiri.

Clit.) Incatenar Adastro
Ad.) Clitarco.

Clit. Salir in Trono.

Ad. „ E dominar tiranno.

Tom. „ E fin'ora taciuto

„ Mi fu l'enorme eccesso?

Clit. „ Hà poca fede

„ Chi accusa Vom fortunato.

Tom. „ Al tradimento

„ Chi fur presenti? *Ad.* Adrasto.

Clit. „ Clitarco. *Ad.* Il Ciel. *Clit.* L'Inferno.

Ad. Vomini. *Clit.* E Dei.

Tom. Mà, perche non vietaste

L'opra effecranda? *Ad.* Accorsi

Col brando in man.

Clit. Precipitai volando.

Ad. Ma troppo tardo alfin:

Clit. Ne giunsi à tempo.

Ad. Che trucidato il misero, frà l'ombre
Saluossi l'Omicida.

Clit. E nel più folto

De la battaglia ei ritirossi in fretta.

Si che à tempo miglior serbato auea

Così giusta vendetta. (*poi*

Tom. Pur troppo è reo. Chiaro è 'l delitto. *tra sè*
Adrasto.

Torna al grado primiero. *Ad.* s'inchina.

Clit. O' care frodi? *frà sè*

Ad. Anima mia lieta festeggia, egodi. *frà sè*

Tom. Segua si tosto il temerario, e resti

Frà più barbari nodi astretto, e auuinto.

parti-

Pariono tutti eccetto Clitarco.

Per lui scampo non fia. Lo voglio estinto.

Tomiri pensosa.

Clit. Tù sei quella

Bocca bella,

Che 'l mio cor sà tormentar.

Scocca pur contro l'indegno

Tutti i fulmini del tuo sdegno:

Mà quest'alma, tua fida ancella,

Bocca bella,

Con vn si fa giubilar.

Tù sei &c.

S C E N A XVI.

Tomiri sola.

„ **G** Ià Farnace ristretto
„ Trà i confini di Corte, ageuolmente
„ Sarà frà ceppi à l'ira mia soggetto.
„ Che risolui, ò Tomiri? Ancor non vedi,
„ Che pietà intempestiua
„ E' grado à nuoue colpe?
„ Suegliati dal letargo, e calpestrando
„ L'empia ragion d'amante,
„ Doma i sensi mal cauti, alma Regnante.
„ *S'incamina verso il Tauolino, e siede.*
„ Mà, così d'improuiso
„ Precipitò le pene? „ Occhiuta, e graue
„ Esser diè in foglio Astrea. Chi m'assicura,
„ Che d'Adasto, e Clitarco
„ Sien veraci le accuse? A' la sua Gloria *forge*
„ L'vno è competitor, l'altro riuale.
„ S'odano le discolpe
„ De l'infelice. Forse
„ Son calunnie le accuse, e l'innocenza

Con-

Contro ragion io qui condanno . Ah scioc-
 D' illegitimo affetto (chi
 Molli riguardi ! Inuano à prò d' un empio
 S' interessa un' amor , che ingiustamente
 M' infuama il seno . *siede*
 „ Dou' è'l Diadema offeso
 „ L' ombra ancor del delitto
 „ Non è delitto ? Eh , che non hà discolpa
 Nemico , contumace .

Prende in mano la penna .

Mora , mora Farnace .
 Ei pur di verdi allori
 Cinse il mio crin . Mà Figlio
 Del Rè d' Assiria il rigor nostro attende .
 Mora . *Vuol scrivere ; mà si ferma dicendo .*
 Colui , che domò'l Persu orgoglio poi risoluta
 Colui , che unito al Padre
 Tenta rapirmi il Soglio .
 Dunque morir dourà l' Idolo mio ?
 E quel bel volto , oh Dio ;
 Se vacillate ancora
 A fronte di Cupido , ò sdegni miei
 Più miei non siete . Il Figlio
 Dal traditore ucciso
 Chiede Giustizia , e non Amor . Vi sento
 Rimproveri di Madre .
 Già rinuncia quest' alma à suoi deliri .
 Son Reinà , son Madre , e son Tomiri .

Scrive la sentenza .

Di giubbato Leone
 Esposto al dente edace
 Mora . . . Codarda man , scuotiti , e adempi
 Il dover di natura .
 Mora . . . Contrasti ancor ? Rāmenta in fine ,
 Ch' ogni stilla d' inchiostro
 Sangue è del Figlio mio , ch' aspra vendetta
 Chiede de l' uccisor . Ma pertinace

Scrivi-

Scrivi . *Segue a scrivere .*

Mora Farnace .

Doppo scritto prende il foglio , e si leua .

Sono amante , e sono offesa ,
 Voglio morte , e libertà .

Nel d' orci doppia brama
 Perde il cor , ch' ama , e disama ,
 Il douer di sua pietà .

Sono amante , &c.

Il fine dell' Atto Secondo .



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Cortile con facciata di Prigioni corrispon-
dente al Serraglio di Fiere ,
sul far del giorno .

Dorisbe, con Osmano .

*Si vede il Custode delle Carceri , che va
ad aprir la Prigione .*

Os. Periglioso è 'l cimento .

Dor. Ardir , e fede
Son basi à le grand'opre . Vn core amante
Non teme i rischi , ed i perigli oblia .
Gia de l'atra Prigione
Solo da cenni miei pende il Custode ,
Vinto da ricchi doni ,

Os. Ahi , che non puote
D'oro , ò di gemme auidità tiranna !

Dor. La magnanima frode
Tentar vogl'io , che questo
Chiede il mio Amor: Il Ciel poi curi il resto .

Os. Par , che strider io senta

I ruga

T E R Z O .

I rugginosi cardini sonanti .

Cauta almen Dor. Non temer

S'auvicina alla Prigione .

Os. Quiui m'ascondo . si riura .

S C E N A I I .

*Farnace su la porta della Prigione ,
li suddetti .*

Dor. Farnace , e dove sei ?

Far. Qual voce ignota

De cupi miei pensier turba i riposi ?

Dor. Feraspe *Far.* E che pretendi ?

Dor. Agevolarti à occulta fugga il varco .
Segui il mio piè . T'affretta .

Far. Io qual ti credi ,

Alma non hò sì vil , che nei disastri
Ceda mai di leggieri . Ancor nel petto .
Serbo l'antico ardir , che mi difende
In così rie sventure . Empia fortuna
Soura l'anime invitte

Non hà ragion , non hà possanza alcuna .

Os. Che deliri son questi ! *frà se .*

Dor. Ommai raccogli

Le potenze auilite .

Seguimi , e t'assicura

De la fugga nascosta .

Saran fuor de la Mura

Far. A miglior tempo

Serbale preci , e sappi ,

Che la pietade istessa

Empia diuene al tradimento unita .

Cote de la Virtù son le sventure .

Rio , che frà , sterpi , e sassi

Frangè ad ogn'ora i cristallini argenti ,

Dà di sua purità chiari argomenti .

Os. Gran costanza ! *à parte*

C 2

Dor.

Dor. Rifletti *Far.* In questo foglio
Recca à Cirene i sensi miei . *da una lettera à*

Dor. Deh! almeno (*Dor.*)

Far. Taci . Troppo dicesti . Il passo aretra .

A le preghiere tue sono di pietra .
Fermo scoglio di costanza
Nei disastri hò sempre il cor ;

Che non teme
Onda , che freme ;
Che non sà cangiar sembianza
De la Sorte al rio tenor .
Fermo , &c.

*Farnace entra nella Prigione, & è chiusa la porta
della medesima .*

SCENA III.

Dorisbe . Osmano .

F Rà cotante sventure
D'esser viva infelice , io credo appena !
Os. Cirene ommal raffrena
I queruli singulti : Il Ciel pietoso
Fia, che si plachi un dì . Ciò, che rassembra
Infausto orror di torbida procella ,
Tall'or divien con subite vicende
Fortunato seren di lieta calma .

Dor. Ah , che nel toruo aspetto
De l'irata mia stella
Tutte lassa , io rauuifo ad una ad una
Le ingiurie di Fortuna !

Cessa di tormentarmi
Rigido Cielo un dì !

O questo core essanima ,
O fa , che torni à l'anima

La calma , che sparì ,

Cessa , &c.

SCÈ-

SCENA IV.

Giorno .

*Creonte Capitano delle Guardie Reali ;
con Guardie .*

Creonte ha in mano la sentenza contro Far.

Q Vi si conduca il Prigioniero ,
le Guardie vanno à leuar Far. di Prigione.

O come
Scherza il Destin su i casi umani ! Appena
Fatto è 'l prode Guerriero
Del Diadema Real forte sostegno ,
Che de i fulmini suoi tosto diuiene
Scopo infelice , e miserabil segno .

„ Fauor di Corte,
„ Fauor instabile ,
„ Che tardo viene
„ Che presto va !
„ Non hà la forte
„ Più corto bene ,
„ O più mutabile
„ Felicità .
„ Fauor , &c.

SCENA V.

*Farnace frà le Guardie , che esce dalla
Prigione . Il sudetto .*

Far. **D** Vce .

Cre. Signor .

Far. A che mi cerchi ? *Cre.* Oh Dio ! fra se

Far. Parla . Con egual core

C 3 Le

Le fauste sorti, e le contrarie aspetto.

Cre. In onta al mio cordoglio *fra se*

Forza è ubbidir. Tomiri alfin t'inuia

L'ultimo de tuoi mali in questo foglio.

Presenta la sentenza à Far. il quale subito l'apre.

„ Con qual tormento adempia

„ L'amaro uffizio, il pianto,

„ Ch' esce dal cor, più, che dagl'occhi miei,

„ N'è testimon verace. *Far legge la sentenza.*

Far. Di giubato Leone

Esposto al dente edace

Mora, mora Farnace.

Vuol, ch'io mora Tomiri? E le discolpe

Sdegna d'udir? Ahi legge!

Cre. Legge troppo inclemente!

Far. Si mora anche innocente.

Cre. „ Più rimirar non posso *fra se*

„ Così misero oggetto. *poi à Far.*

„ De la Parca fatal, ch'ommai sen viene,

„ Rimanti à sostenere il truce aspetto.

Si ritira con le Guardie.

SCENA VI.

*Farnace solo, con le Guardie
ritirato in disp.*

Vengo à morir, qual vissi
D'intrepida fortezza illustre esempio.

Graue solo è il veder tarpati i vanni

Sù'l più bel volo à la mia Gloria, e girne

Là ne beati Elisi

In sembianza di reo: Mà nota è agl'Astri

La mia innocenza; e se pur reo son io,

Tal sono, è gran Tomiri,

Perche osai di macchiar co' miei sospiri,

Profano adoratore, il tuo bel volto.

Tal son, perche il mio Fato,

Col

Col ridonarmi al Genitire Arface

Non spontaneo nemico à tè mi rese.

L'uno, e l'altro delitto *(glio*

Chiede l'orrendo scempio; e in questo Fo-

Bacio la man, che me lo affretta. Addio.

Vado à morir. Tù godi

Sotto l'ombra felice

De le mie palme i tuoi riposi. e almeno

Non avanzar à un'alma, che t'adora,

I tuoi rigori oltre il sepolcro ancora.

Suona la Tromba.

Mà 'l rauco suon de la feroce Tromba

Segna il fatal momento.

In nome di Tomiri

Scendi ardito mio core al gran cimento.

S'apre una Catarata, da cui esce un Leone.

Mostro crudele, irrita

Contro mè la tua forza, il dente arrota.

Non teme nò, la mia costanza immota.

Si pone in atto d'aspettar il Leone contro di se;

ma il Leone, dopo d'auer guardato un poco

Far. ritorna per la Catarata nel Serraglio, e

Si torna à chiudere la Catarata. (Scena

re. Mà che prodigio è questo! Cre. ritorna in

Ritornano le Guardie.

Far. Hanno le Fere

Pietà d'un' innocente;

E non l'aurà ch' porta

Vmano core in sen? Demoni, e Furie

Da la Chiostra Infernal sciolga Tomiri,

Se ui vuol lacerato appiè del foglio.

O pure di sua man, scalgi al mio petto

L'ultimo colpo. Ed ò beata sorte,

Se da la vita mia

Lice sperar la morte!

Cre. Rieda ne la Prigion, ch'io vado intanto

Raggvagliator del grã successo in Corte. *Pa.*

Far. Il barbaro tenor de la mia Stella
 Con la costanza alfin saprò stancar.
 Risplenda à questo sen fatta rubella
 Le dure tempore mie non può cāgiar.
 Il barbaro, &c.
E condotto nouamente in Prigione.

S C E N A V I I.

Grottesca amena nei Giardini
 di Tomiri .

Tomiri .

Giacche trar non poss'io,
 Senza dolore estremo,
 La faetta crudel dal fianco mio,
 Si celi almen questo dolor. Ciò chiede
 Ragion di stato, e 'l grado
 Di Genitrice. Al Principe Clitarco
 Si diano i miei sponsali.
 E nel mentito giubilo de l'alma
 S'addormenti la pena in finta calma.

S C E N A V I I I.

Clitarco, e la sudetta.

” **L**A fornirete mai
 ” Di tormentarmi un dì ;
 ” Luci adorate?
 ” Frà tante pene, e guai
 ” Languir sempre così
 ” Non mi lasciate.
 ” La fornirete, &c.

Tom.

Tom. Principe, i tuoi martiri
 Destaro alfin dentro il mio sen le faci.
 Dà bando à tuoi sospiri.
 Sarai Sposo al mio letto, e Rege al Trono.
Clit. Festeggiate o pensieri. Alfin è sorto
 L'Astro d'Amor, che mi conduce in porto.
Tom. La morte di Farnace
 Sgombro ogni duolo. Intanto
 Sparga l'Ochiuta Diva
 De Regali Immenei voce giuliuua.
 Alzi pur le Chiome bionde
 Da le sponde
 D'Oriente il Dio di Delo.
 Ed applauda à i fausti amori
 Di più lucidi fulgori
 Accendendo, e l'aria, e'l Cielo.
 Alzi, &c.

S C E N A I X.

Clitarco .

Doue non giunse amor, giunse la frode.
 Tall'or non ciò, che lice ;
 Mà ciò, che gioua usar dobbiam, se'l core
 Vogliamo un dì felice .
 Son giunto al Porto
 De miei contenti :
 D'Eoli furenti
 Non temo più .
 Al fin è sorto
 Quel di beato,
 Che sospirato
 Mai sempre fu .
 Son, &c.

C

SCE-

ATTO
SCENA X.

Dorisbe, con Adraſto.

Ad. **D**Immi, ò Bella, perche *Dor. piange*
Di lagrimoſi umori
Bagni i candidi auori
Del tuo bel ſen? Perche ſoſpiri?

Dor. Oh Dio!

Ad. Riſpondimi, riſpondi, Idolo mio.

Dor. Farnace

Interrotta dal pianto non può ſeguire.

Ad. Il Cauallero,

Che in queſto punto iſteſſo
Frà le zanne de Moſtri
Spirato aurà gl'ultimi fiati?

Dor. Ahi ſorte!

Morto è Farnace? *Ad.* E' morto.

Dor. E l'aure infauſte

Di queſto Ciel reſpiro ancora?

Ad. E come

Ponno le a trui ſuenture
Turbar de la tua fronte il bel ſerenor?

Dor. Egli di queſto ſeno

Fù la parte miglior.

Poi frà ſe Dove mi trahe

L'impeto de la doglia?

Ad. Ei fu

Dor. Germano. *Poi frà ſe*

Celar coſi gioua lo ſpoio. Ahi pianto!

„ Spenti i rai de la mia ſtella,

„ Chi al piè guida tara?

„ Frà gl' Elifi, anima bella,

„ Fido il cor ti ſeguirà.

„ Spenti, &c.

Ma

Ma folle! E affordo il Cielo
D'inutili querele?

Ad. O' fiero Adraſto, frà ſe
Crudeliffimo Adraſto, ed' hai potuto
Nel German di Dorisbe
Tradir Dorisbe?

Dor. A' vendicarſi ommai frà ſe
De l'innocente ucciſo
Penſiam, non à la vana
Pietà di molle pianto. *poi ad' Ad.*
Adraſto.

Ad. Mia ſperanza.

Dor. M'ami tù? *Ad.* Sallo amor.

Dor. T'amerò anch'io
Spoſa fedel. *Ad.* O' ſorte!

Dor. All'or, che aurai
De l'ucciſo Germano
Vendicata la morte. *Ad'* altro patto
Non ſperar le mie nozze.

Ad. O' nozze! O' patto!

frà ſe poi penſa, indi ſegue. frà ſe

A' vendetta vendetta

S'aggiunga pur. La faccia del delitto,

Se con noi s'addomeſtica, depone

Tutto l'orror. Vedrai *a Dor.*

Doue mi ſpinge Amor. Vedrai s'io t'amo.

E' troppo dolce incanto

A' l'alma mia de tuoi begl'occhi il pianto.

Per voi care mie pupille,

Si per voi che non farò?

Tentarò le vie del Vento:

E' involubile Elemento

Senza Pino io varcherò.

Per voi &c.

A T T O
S C E N A XI.

Dorisbe sola.

Leggassi il Foglio amato
Del bell'Idolo mio.

Cana fuori la Lettera auuta da Farnace. (meno
Forse auerrà, che in questo io veggia al-
Qualche reliquia ancor del suo splendore.

Legge Cirene. *poi dice.*
O' bella man, che quì scriuesti,
Mai più ti riuedrò?

Legge Cirene. *poi dice*
O' vago labbro,
Che di Cirene articolasti il nome,
Mai più ti bacierò?

Legge

Cirene.
A' torto oscuri
Il bel candor de l'innocenza mia.
Pensa ben ch'è ti strinse;
Che barbaro, scortese, empio, & audace
Non violò Donna Real
Farnace.

Pensa profondamente.

S C E N A XII.

Clitarco. La sudetta cogitabonda.

Alma consolati,
Che presto aurai
Contenta in seno
Chi t'inuaghi.

Doppo

Doppo le lagrime

Alfin Vedrai

Per tè sereno

Spuntar vn dì.

Dor. Stelle, che intesii Abbandonata amante,
frà sè

Principessa tradita

Viuer potrò così?

Clit. Felice appieno *frà sè*

Pur goderò de la mia Diua in seno.

Dor. *Offerna à Clit. vn Cinto.*

Dor. Che veggio? Ah che Farnace, *frà sè*

Perche fin la memoria

Fosse di questo volto estinta in lui,

Anco i miei doni, ò ingrato, ei cesse altrui?

Clit. Verso l'anima mia... *vuol partire*

Dor. Fermati, e in cortesia,

Dimmi, ò Signor ch'è di sì ricco fregio

T'adornò 'l fianco? Appaga

Vn semplice desio.

Clit. Egl'è fauor di bella Dama. Addio!

vuol partire.

Dor. Fauor di Dama? Il troppo ardir perdona,

Generoso Signor. Diè questo Cinto

A tè la Dama? *Clit.* Appunto.

Dor. E non l'auesti

Altronde? *Clit.* Nò. *Dor.* Certo?

Clit. Già 'l dissi.

Dor. Oh Dio! *frà sè*

Clit. In frà i notturni orrori

Questo mi diè beltà vezzoza.

Addio. *vuol partire.*

Dor. Ferma. lo prende per le Vesti.

Che se di Dama è questo vn dono,

La Dama io sono; il Cavalier tu sei. (do

Tu quel, che m'ingannasti, io quella, ò inf-

Quella, che tu lasciasti in abbandono.

Clit.

Clit. Cirene è questa! *tra sè con stupore*
Dor. Egl'è Clitarco. O' iniquo! *tra sè poi à Clit.*
 Il Ciel ricusa

Di protegger le fro di. Vn giorno iscopre

Ciò, che fin per vn lustro

N'andò sepolto in vn profondo oblio.

Clit. M'attende al Tempio la Regina. Addio.
vuol partire.

Dor. Fermati, O' traditor, quella son'io,
Lo tiene per le Vesti.

Che di mia man trapunto

Questo Cinto ti diè; quella, che vn tempo

Ne la Corte d'Assiria

Frà le braccia t'accolse,

Come, ancor non lo sò; Quella, che ingrato

Lalciar potesti in preda al suo dolore.

Cirene i son, quella Cirene, Oh Dio!

Cui rapisti l'Onore.

Clit. Qual insolito affanno

De la ragione il bel Seren ti oscura,

Ed infelice, à delirar si mena?

Cirene non conosco:

Cirene non amai:

Ne il mio piede giammai

De l'Assiria calco l'ignota arena.

Dor. Odi l'ingannator! senti l'iniquo!

E ti sopporta il Cielo? E non diserra

Da la vindice man Giove adirato

I folgori tonanti?

Scatenateui ommal dà neri Chioftri

Dei lagrimoso albergo

Demoni, Furie, e mostri;

Correte sù, voate

A' lacerar quest'empio:

E a chi fede non ha serua d'esempio:

Clit. Con mè non t'adirar;

Mia bella, taci.

Che

Che si? Che à tuo dispetto

Quel labbro, garuletto

Sigillerò,

Ti chiuderò

Cò i baci.

Con mè &c.

S C E N A XIII.

Dorisbe sola.

Cieli! Niega Farnace

D'effermi sposo, e niega

Clitarco ancora. (Lassa)

Dunque di chi son Moglie?

A' chi' in Seleucia diedi

La Fè, l'Onor? O' troppo cieco affetto,

Doue m'hai torto. A meno

Giacchè tutto perdei,

Quest'odioso auanzo

De l'Ombra mia, che accresce

L'orror del mio delitto,

Toglieteui vna volta, inui di Fati.

Che se resa son'io

Fuggitiua, tchernita, e senza Onore,

Non ha per flagellarmi

Sino la crudelta sforzo maggiore.

Disferrateui, o Abissi:

Spalancateui ommal

Voragini profonde:

A' voi discenderò Furia baccante:

E col mio duolo eterno

Tormenti aggiungerò sino à l'Inferno.

Vò morir. Precipitate

Sù 'l mio crin fulmini ardenti!

Se vn momento voi tardate,

Siete fulmini impotenti.

Vò morir &c.

SCE-

A T T O
S C E N A XIV.

Tempio della Vendetta.

*Tomiri . Farnace frà le Guardie . Alceste .
poi Adrasto con Rubelli .*

Tom. **S**E la belua Nemea
Venerar volle il Sangue,
Che da fonte Real corso è in Farnace,
Non lo rispetti il ferro.
Suenato dal Carnefice sen cada
Appiè de la tremenda
Vindice Deità.

Voci di dentro . Mora Tomiri ,

Tom. Chi la mia Parca affletta ?

Voci . A le stragi , à le morti à la Vendetta .

*Esce con spada alla mano Adrasto , col seguito di
molti Rubelli , per uccidere Tomiri . Farnace
improvvisamente lena dal fianco ad'una delle
Guardie , che hà vicino la spada e si auventa
contro i Congiurati . Le Guardie tutte accor-
rono con Alceste alla custodia della Regi-
na . Adrasto vedendosi contro Farnace ;
dice .*

Ad. Ferma .

Far. Deponi Vom fiero *contro Adrasto*
A questo piè con l'esecrando capo
L'orgoglio contumace .
Ed'aggiunga Tomiri *verso Tomiri .*
Questo nuouo delitto al braccio mio
D'auer sconfitto i suoi rubelli .

Tom. O' duri , *irà se*

O' pungenti rimproueri !

Ad. Farnace .

Non

Non segnano il tuo petto

L'armi d'Adrasto .

Far. A meta più sublime

Sò , che tendono i colpi :

Mà fia scudo il mio seno , e d'vopo è trar-

Ad. Scalgiami il colpo orrendo : *(mi...)*

Eccoti il petto ignudo .

Non mi difeudo nò ; che di tua mano

Gloria è 'l morir in pena

D'auer tradito Eroè si forte . Amici ;

Popoli vdite . *Ciro*

Fù l'uccisor d'Alindo , e Alindo ucciso

Dal brando di Farnace io publicai .

Tom. *(Stelle !)* *Far.* *(Che suela ma !)*

Ad. Fù calunnia l'accusa , e fù priuato

L'odio , che la fuegliò .

Tom. Tù m'obligasti

A condannar quell'innocente , e vuoi

De le calunnie tue

Soura di mè vendetta ?

Ad. Seguitò al primo errore il pentimento ;

Che tardo alfin diuenne

Ma ggior delitto . Or che tù viui , sciolta a *Far*

Resta l'alta congiura , e non ricuso a *Tom-*

Pari à l'ardir la pena .

Tom. Impunemente

Non s'offendono i Grandi .

Siegui intanto . Farnace

Non è omicida ?

Ad. Il dissi .

Tom. Et ecome mente

Clitarco ?

Ad. Mente , e' l softerrò con l'armi .

Eccolo . *Tom.* *(O casi !)* *Far.* *(O sorte !)*

SCE

SCENA XV.

Clitarco li sudetti.

Tom. **E**mpio, ed'ardisci *a Clit.*
Per giunger al mio letto
Segnar la via del tradimento?

Ad. Chiara *a Clit. piano.*
E l'altrui fedeltà, chiara è la nostra
Scelleraggine, o amico.

Tom. } *a 2.* (O strani euenti!)

Far. }
Clit. (Confuso dà l'orror de miei misfatti
Perdo 'l vigor.)

Tom. Conuinto
Sei tuo mal grado.

Clit. O fordi,
Ingiustissimi Dei, conuinto io sono;
Ma non ancora condannato, e pria,
Che à l'infame carnefice si pieghi
Questo collo Real, di propria mano,
Onorato carnefice à me stesso... *vuol uccidersi*

Ad. Ferma. *lo trattiene.*

Clit. Lasciami. *si scuote.*

Tom. O Fati.

Far. D'vn sangue illustre, e d'vn valor possente
Rammentati, o Reina. E à l'vno, e a l'altro
Deue non poco il tuo Diadema.

Tom. Oscura
La memoria del merto
Chi trauià dal sentier di Cavaliero.

Far. Deh! Se trouano loco
In magnanimo core, o Donna eccelsa
Le supplici preghiere, e i voti miei,
Dona

Tom.

Tom. Cò i benefici
Vuoi vendicarti? Ammiro
L'anima grande, e apprendo
Da tè nemico à dar le leggi al Trono.
Viuano, e gli perdono.

Clit. } *a 2.* O pietà generosa!
Ad. }
Far. O eccelso dono!

SCENA XVI.

Dorisbe. Osmano. Li sudetti.

Os. **V**ive Farnace! *a Dor.*
Dor. (Ahi sorte!)

Clit. Farnace, oggi ti rendi
Essempio di Virtù. Dà tè 'l cor mio
A far giustizia, à ferbar fede impara.
Odi. Questa è Cirene *accenna Dor.*
Figlia d'Arface.

Far. }
Ad. } Oh Dio! Cirene! *fra loro.*

Tom. }
Clit. Vn tempo
Sospirata da mè. Collà in Selleucia, *a Far.*
Per te straniero in Corte,
Che siegui il Dio guerrier, ne senti Amore,
Arde la Bella, & arde in vano. Al fine
Vinta dal suo dolore
Tenta d'vn forte amor l'vltime proue.
Con segreto Viglietto
Notturmo è sè ti chiama. In man del Seruo
Lo inuito io scorgo, e à forza
Di minacce, e di prieghi
L'ottengo alfin, e corro,
Fatto Nocchiero accorto,

Con

Con quella carta in Porto,

Tom. } Strani rauoglimenti!
Far. }

Ad. (O perdute speranze, ò vani affetti!)

Clit. Se ti mancai di fe *a Dor.*

S'io t'ingannai *a Far.*

Perdonami,

Perdona anima mia: *a Dor.*

Già pentito, e dolente

Riedo al tuo fido amore.

Tom. }

Dor. }

Far. }

Clit. }

Ad. }

Ogni passato error spargo } d'oblio.

spargi }

Far. „ Reina, al fin tù scorgi

„ L'innocente cor mio.

Tom. „ Solo è tua colpa

„ Quella del Genitor, ch'oggi nemico

„ Moue l'armi d'Assiria à danni miei.

Far. „ Graue ciò non ti fia. Teco m'impegno

„ Fartelo amico, e difensor del Regno!

Dor. „ O magnanimo!

Tom. „ O grande!

Clit. „ } O eccelso Eroe.

Of. „ }

Tom. „ Scusa pur tù, Principe illustre, e degno,

„ Se cò i sospetti miei

„ Lo splendor adombrai del tuo bèl nome.

„ Mia non fù la cagion. Volle far proua

„ De l'eccelso tuo cor fortuna auersa:

„ E ne l'arduo cimento, in cui versasti,

„ La tua Virtù di più bei fregi ornasti.

Of. Principe alfin rippiglia *a Far.*

D'Ircano il nome, e stringi

La Sorella Cirene.

Dor.

Dor. } Al sen t'allaccio,

Far. }

Far. Se tù non sdegni intanto, ò gran Reina

Col Diadema d'Assiria

Accumunar le Sagre Tede, io chiedo

Supplice i tuoi sponsali. Il sagro nodo

Stringerà le nostr'alme,

E à lo splendor de la Tespiaca Face

Splenderà più seren l'Iri di Pace.

Tom. Facciasi pur.

Far. Osmano,

Al Genitore Arface'

Tù mi precedi. Esponi

Le Regie Nozze. Digli,

Che non insulti vn Trono,

Dou'io m'assido. Aggiungi,

Che frà non molte aurore

Sarò con la Germana

A rasciugar le lagrime al suo core,

Osmano s'inchina in atto d'ubbidienza.

Tom. }

Dor. }

Far. }

Clit. }

Tom. }

Dor. }

Far. }

Clit. }

Tom. }

Dor. }

Far. }

Clit. }

Tom. }

Far. }

„ Cara pace, smarriti contenti

Sù tornate à brillarmi nel sen:

Fuggi'l duolo, spariro i tormèti.

Sorto è à l'alma il primiero se-

Cara, &c.

(ren.

SCE.

S C E N A Ultima.

Li sudetti.

Qui comparisce da una parte un Soldato, che porta nel mezzo alla Scena una Base di ricco lavoro. Un'altro, che porta un' Otre pieno di sangue umano. Et un'altro, che tiene sopra dorato Bacile il Capo tronco di Ciro.

Tom. **S**ciolgaſi il Voto. I Nabatei profumà
Gl'odor di Saba prezioſi, e rari
S'ardano immantimente
De la Vindice Dea foura gl'Altari.

S'auanza al Simulacro della Vendetta.
Diua immortal, Tù, che del Figlio eſtinto
Vendicata hai la morte, in queſto altero
Capo de l'uccisor, tronco dal buſto,
Riceui i più deuoti
Senſi del cor, che vnil ti ſciolge i Voti.
E tù Ciro crudel, s'ombra vagaute
D'intorno al Teſchio orredò ancor t'aggiri,
Sazia del ſangue vman gl'empì deſiri.

*Tomiri pone la Teſta di Ciro nell'Otre
di ſangue umano.*
Per ſatollar l'auide brame è giuſto,
Che la Ceruice eſſangue
Nuoti ancora ſepolta in mar di ſangue.
*Terminata l'azione di ſacrificar alla Ven-
detta il Teſchio di Ciro, tutti s'inchi-
nano alla Vendetta medeſi-
ma, e vengono al prin-
cipio della Scena.*

Coro

S'è reſo alfin placato
Il faretrato
Arcier.
Eſſulta nel mio petto
La gioia col diletto
Il riſo col piacer,
S'è reſo &c.

I L F I N E.

SECRET
CONFIDENTIAL
SECRET
CONFIDENTIAL
SECRET
CONFIDENTIAL

SECRET

